

## MENTRE PRAMPOLINI È IN CARCERE

Un decreto reale del giorno 11 giugno 1899 graziava Ferruccio Macola, il Criminale, della carcere e delle pene accessorie, alle quali i magistrati l'avevano condannato per la uccisione di Felice Cavallotti.

### Le spese di lusso

Uno dei pregiudizi più radicati nelle menti dei nostri operai, ed anche di molte persone che si credono colte è di considerare con favore le spese di lusso fatte dai ricchi. Tanto — si dice — fan lavorare il popolo.

L'assurdità di questo modo di vedere è manifesta. Infatti, che cosa significa far delle spese inutili, se non impiegare inutilmente del lavoro umano, che potrebbe esser diversamente speso? Se una persona impiega cento operai per un anno a costruire una villa, che non dovrà servire che per luogo di delizie di un solo, non è evidente che sarebbe più giovevole che questi lavoratori si occupassero a costruire delle abitazioni più comode ed igieniche per le proprie famiglie o quelle di altri operai, che marciscono nei più luridi tugurii? Se innumerevoli giovani operai si logorano la vita a fabbricare acconciature da signore, non è una vergogna che il loro tempo non sia speso a cucir degli abiti per sé e per altre figlie del popolo, mal riparate nelle loro vesti sdrucite? E non si dovrebbe, piuttosto che a stimolar

con leccornie il palato guasto dei gaudenti, adoperarsi a fornir di pane chi ne manca?

Ma, ci si obietta, gli operai sono pagati per far ciò. Lasciando da parte il come sono pagati, consideriamo un poco donde viene il denaro con cui si pagano. Questi signori, consumatori dei prodotti di lusso, sono dei proprietari di terre, o di officine, o dei servitori di questi, dei ministri che fanno votare le leggi utili ai proprietari, dei preti che tengon buono il popolo, col timore di Dio. Ed il denaro che serve loro a mantenere in vita gli operai che lavorano a costruire le loro ville, a cucire i loro abiti di seta e di velluto, a confezionare le loro leccornie, viene dal lavoro degli altri operai, che lavorano sulle terre, nelle officine che i ricchi possiedono. Il contadino che col suo lavoro fa produrre la terra, alla fine dell'anno deve lasciare parte del prodotto al proprietario; l'operaio che, in una officina, produce della tela che vale dieci lire, mentre il cotone non valeva che cinque, riceve dal suo padrone due lire al giorno, ed il padrone, senza muovere un dito, ne guadagna tre.

Il male è che i proprietari posseggano queste ricchezze, che essi spendono tanto malamente. Se il contadino non dovesse pagar la rendita al proprietario, il tessitore non dovesse rilasciare all'industriale più di quanto guadagna egli stesso, ciò non sarebbe possibile. Perciò il socialismo domanda che terre, officine, tutti gli altri mezzi di produzione cessino di appartenere a pochi privilegiati, e diventino proprietà di tutta la società, di tutto il popolo. Allora nessuno potrà vivere nell'ozio, nessuno potrà pretendere dagli altri che l'equivalente di quanto egli stesso ha prodotto. Non vi saranno più uomini ricchi da gettar milioni in spese pazze, ma in compenso non vi sarà nemmeno chi muore di fame.

## Movimento Operaio

### Fra gli operai del cantiere Armstrong

(Lettera quarta al comandante De Luca)

Dappoiché una muta di canierastata sguinzagliata da tutti i capi armstronghiani per scovare i presunti informatori dei segreti... di Pulcinella, avevo deciso, per accondiscendere alle preghiere di alcuni amici, di sospendere momentaneamente la pubblicazione delle lettere indirizzate a voi, signor De Luca, per rimandarle a miglior tempo: quando un giornale forcaiolo puteolano, sposando la causa dei più forti contro i deboli, per propiziarsi qualche nuova commissione di stampata conto dello stabilimento, ha pensato bene di dare una smentita alla verità dei fatti accennati nelle mie precedenti lettere.

Io credo formalmente, illustrissimo signor De Luca, che voi avrete dovuto ridere non poco alla esilarante lettura delle sconclusionate panzane, che l'intraprendente giornalista scriveva sul conto dei capi del cantiere. Da parte mia a certe vergognose spudoratezze non credo rispondere quando si vuole negare verità risapute da tutti. A tal proposito, illustre signor De Luca, vorrei dichiararvi come per questa piccola campagna, per la quale voi avete preteso di pacificare gli operai non con la benevolenza ma col terrore, non ho avuto bisogno di nessun informatore che mi avesse rivelato i *gelosi segreti* di Stato, poichè quelle piaghe che ho appena accennate nelle mie lettere sono palesemente note a tutti da tanto tempo, dovunque, a Pozzuoli, e a Napoli.

Chiedo così la mia prima serie di lettere. Se sarà il caso, queste saranno in appresso, indirizzate in forma di *memorandum* direttamente spedite alla Casa Armstrong: allora vedremo se qualche giornale oserà smentire prove e fatti che saranno esposti molto più dettagliatamente.

Rimando, per poco, la trattazione della *gran piaga* che chiamasi cassa di Previdenza, per la quale si estorce il due per cento a tutti gli operai, senza che questi abbiano il diritto di amministrare liberamente il loro denaro e abbattere così una volta per sempre l'albero rigoglioso della cuccagna! L'esimo giornalista che gode a Pozzuoli tanta fama, ha dichiarato che la Cassa di Previdenza del Cantiere Armstrong ha ottenuto due medaglie alle Esposizioni; io, confutato da queste due medaglie, in attesa taccio....

ATHOS

Abbiamo ricevuto in redazione direttamente una lettera di un operaio del cantiere Armstrong, in cui si confermano tutte le notizie comunicateci dal nostro solerte corrispondente di Pozzuoli: Nella lettera si mette in dubbio, però, l'indirizzo *leale e regolare* dato dal Signor De Luca alle cose del cantiere; mentre si afferma che il comandante De Luca abbia metodi *sultaneschi*. Del pari il nostro informatore straordinario ci conferma i metodi di camorristica speculazione dei capi d'arte e conclude:

« Dunque, fintanto che la Casa Armstrong non scuote, taasforma e riforma con serietà e positivamente l'ambiente, si deploreranno guai, ma guai incalcolabili, *sine fine!* »

« Per ora ci limitiamo a questi primi elementi; ma quanto ci è di marcio su tutta la linea, immaginarlo è impossibile! »

Valga questa lettera d'incoraggiamento, per il nostro corrispondente, e tutta la fiducia nostra perchè continui nella campagna a beneficio di centinaia di operai. Continui pure il nostro Athos, nè voglia tenere in alcun conto le panzane di certi giornalisti pretesi amici dell'Operaio.

### Fra i tipografi

I tipografi napoletani in uno scatto improvviso, non del tutto spontaneo — facemmo vedere la fonte impura *d'auriana* — avevano mostrato un'impazienza pericolosa, che c'indusse alla disamina rude delle loro condizioni economiche. Alle nostre osservazioni s'associarono molti operai tipografi; così che in diversi periodici abbiamo visto pubblicati articoli, in cui si riconosce quel che noi avevamo detto: che il ritorno alla tariffa non darebbe quei risultati soddisfacenti, che molti illusoriamente si aspettano; che non sarebbe eliminata la disoccupazione, dato il numero esuberante di operai sulla piazza, data la concorrenza di centinaia di tipografi, in gran parte ragazzi, più o meno *analfabeti*, dato l'*apprendissage* che si pratica su larga misura in Napoli nell'arte tipografica.

Dopo le prime assemblee, però, abbiamo visto che la classe dei tipografi si è messa sulla via dell'organizzazione, estendendo le file della sezione napoletana dei tipografi, dando vigoria all'istituenda cooperativa tipografica; e ce ne mostriamo lieti, ma crediamo che il lavoro di organizzazione debba essere integrato.

Non è solo agitandosi contro i padroni di tipografie che gli operai tipografi potranno migliorare le loro condizioni economiche.

Vi è un malessere, causato dal fiscalismo del governo centrale, che opprime tanto il padrone, che l'operaio; e a rimuoverlo devono concorrere i tipografi napoletani, come fanno i loro colleghi di altre parti d'Italia. Inoltre, l'istituenda cooperativa avrà bisogno di appoggio nelle amministrazioni pubbliche per rimuovere i Giannini e compagni dalle rispettive mangiatoie; e questo appoggio alla cooperativa potrà esser procurato solo dai rappresentanti della classe tipografica, che in quelle amministrazioni andranno a levare la voce. Tutto ciò di conseguenza trascinerebbe l'organizzazione dei tipografi nel campo politico ed è utile che ciò avvenga.

I D'Auria e compagnia *onorabilissima* sbraiterebbero, se l'Associazione prendesse questo indirizzo, contro le mene politiche; ma è assolutamente necessario che le classi operai napoletane debbano sopportare perennemente il giogo di questo signore, che è un intruso fra gli operai?

Dunque, la classe tipografica conta circa seicento operai i quali tutti potrebbero essere elettori e votare politicamente e amministrativamente secondo potesse riuscire utile ai loro interessi. Politicamente essi sono interessati a rimuovere il fiscalismo che opprime tutte le classi ed è causa della miseria attuale, amministrativamente i tipografi sono interessati a mandare il loro rappresentante nel consiglio del Comune, cui hanno diritto, per patrocinare i loro interessi.

Questo è il nostro pensiero. Ci si accuserà di esser politicanti etc., ma che altro sono, di grazia, i D'Auria e compagnia? La politica che noi suggeriamo sarebbe fatta dagli operai, e sarebbe la buona, mentre quella di oggi è fatta da *intrusi* a danno degli operai che votano peccorilmente per gli sfruttatori.

### Fra i commessi di negozio

Egregio Sig. Direttore,

Assiduo lettore della *Propaganda*, della quale divido pienamente le idee, in relazione all'articolo ultimo che riguardava i Commessi di negozio, sento il dovere di pregarla affinché voglia compiacersi far inserire nella tanto diffusa *Propaganda* quanto segue:

Un poco umano principale, per non dargli

altro nome, mentre che gli altri padroni di tutti i grandi emporii non parlano ed osservano con scrupolosità il riposo domenicale, egli che pure rappresenta il meno importante di quanti ve ne sono, minaccia di voler aprire la domenica e quindi ritogliere il riposo all'intera classe di Commessi, adducendo il motivo che alcuni piccoli negozi non chiudono.

Ora domando a questo signore, quante preghiere, quanti inviti, quante minacce di sciogliere, seguite da qualche rottura di vetro ci sono volute per farlo decidere a chiudere? E come ora pretende che questi piccoli magazzini aderiscano ad un primo invito quando per lui ci è stato bisogno di tanto? Invece di tenere sossopra un'intera classe, potrebbe avere un po' più di pazienza e dare il tempo alla nostra società di espletare tutte le pratiche per raggiungere il vero riposo domenicale e per tutti indistintamente, giacchè oramai, stanchi di tanti abusi, i commessi adopereranno tutti i mezzi che crederanno opportuni per raggiungere lo scopo.

Volere è potere ed il fine giustifica i mezzi. Ed ora non mi resta che ringraziarla dell'ospitalità che, son sicuro, darà a questa mia, nel giornale da lei diretto, pregandola nel contempo di non cessare dal combattere le ingiuste cause e, così praticando, non le mancherà il plauso dei giusti e degli onesti

Distinti ossequi.

Un commesso

### Gli operai dell'Arsenale

I soci del *Sotto Comitato Permanente* per la tutela degli interessi degli operai borghesi dipendenti del Ministero della Marina sono vivamente pregati di intervenire nella sede Sociale: Via Nilo n. 34 nel giorno 22 c. m., domenica alle ore 10 1/2 per discutere il seguente:

Ordine del giorno

Relazione della Commissione di studio circa il passaggio dell'Arsenale di Napoli all'Industria Privata.

Nomina della Commissione Direttiva.

Il Presidente

AVV. CARLO ALTOBELLI

## Cronaca

### hi sono gli amministratori della Provincia di Napoli?

(vita, opere e miracoli del comm. Ambrogio Capomazza)

I nostri lettori, almeno quelli che pazientemente ci han seguito sin qui, avranno veduto che non abbiamo mancato alle promesse fatte: il nostro giornale, facendosi portatore di sfida a tutte le camorre e le camarille infeudatesi nelle amministrazioni comunali e provinciali, s'è assunto l'imprescindibile dovere di svelare ogni porcheriuola, grande o piccola che sia, che interessi la cosa pubblica.

Noi dobbiamo lottare in un ambiente vizioso e corrotto per le porcherie che continuamente vi si tramano: la lotta quindi sarà continua, accanita, senza tregua, perchè questa città è apatica e noi vogliamo scuoterla, è servile e noi vogliamo mostrarle chi sieno i suoi padroni, è corrotta da camorristi e politicanti e noi dobbiamo purificarne l'ambiente.

Ed è perciò che successivamente ci siamo occupati delle fedine criminali dei nostri benemeriti fontanieri, e poi delle gesta alte e gloriose della cooperativa Russo di Milano, e poi ancora di quelle tali cose straordinarie che si perpetrano a danno degli impiegati straordinari del nostro Municipio — ed è perciò, se non vi dispiace, egregio signor comm. Ambrogio Capomazza, che questa volta ci intratteneremo della vostra persona. Intendiamoci: non per voi, che siete un qualsiasi cosa molto poco interessante, ma perchè siete consigliere provinciale del comune di Pozzuoli e deputato provinciale, cioè *amministratore* della cosa pubblica napoletana. E non vi dolete, egregio commendatore nonchè deputato provinciale, se ci conviene rinviare alcuni fattarelli più o meno privati: noi crediamo che la morale privata non possa scompagnarsi da quella pubblica, specie quando come nel nostro caso, vi si riannoda tanto intimamente. Noi documentiamo: voi, se potete smentiteci.

..

Dunque, il 4 luglio ultimo, cioè a dire non più di quattro mesi sono, certa Assunta Raiola di Raffaele denunciò al Procuratore del re della nostra città che il marito, condannato a 3 anni di reclusione per avere sfregiato nell'agosto 94 con 8 colpi di rasoio, 7 alla faccia ed 1 alla mano destra una certa Giuseppina Favaretto, moglie di Guglielmo Pellizzonno di Treviso la *Veneziana*, vi era stato indotto dal comm. Ambrogio Capomazza. Ragion di causa: il prelodato commendatore era amante, amante un po' turbolento ma pur amante, di questa donna; incitamento a delinquere: la somma di lire 150 che sarebbe dal Capomazza stata promessa al marito della Raiola; testimoni del fatto, la Raiola indicò le seguenti persone: Vincenzo Abate, Biagio d'Alicandro, Carlo Gattone, Giuseppe Grieco, Giovanni Larocca e Vincenzo Granito.

Da parte nostra, per nostre particolari informazioni, possiamo aggiungere che il ferimento avvenne verso le sei antimeridiane, presso il palazzo Ricotti in Pozzuoli, il 25

luglio 94 — e non nel mese di settembre, come erroneamente sta detto nella querela.

Era vero o no l'addebito di cui si accusava il Capomazza? Certo è chela denuncia non ebbe corso e la Raiola il 5 settembre ultimo ne presentò un'altra, ratificandola nello stesso giorno presso l'istruttore de Rossi. Ed il giorno dopo, detta denuncia fu spedita alla Procura Regia sotto il numero 935 dove rimase sino al 23 dello stesso mese, in cui venne trasmessa alla Pretura di Pozzuoli. Qui rimase ancora qualche po' a dormire e sarebbe rimasta chi sa ancora quanto tempo inevasa, se il giornale locale, l'*Operaio*, non ne avesse reclamato il disbrigo.

Difatti il 17 di questo mese, il pretore di Pozzuoli esaminò i testimoni indicati dalla Raiola i quali, a quanto ci consta, avrebbero confermate tutte le posizioni su cui erano stati chiamati a deporre.

A quest'ora crediamo che il processo sia stato rinviato a Napoli per il proseguito — ed attendendone il risultato, passiamo all'altro fatto.

Il quale, se meno sanguinoso, è più grave del primo: esso si collega alla vita pubblica del signore, nonchè commendatore e per giunta deputato provinciale, cioè *amministratore* della provincia di Napoli, Ambrogio Capomazza.

Questi dunque prima di divenire deputato provinciale, cioè *amministratore* della cosa pubblica, amministrò tanto bene, come sindaco il limitrofo comune di Pozzuoli — che in seguito ad una severa inchiesta del cavaliere Bedede sull'irregolarità della sua amministrazione fu sciolto il Consiglio. Ragion per cui — guardate l'ironia della cosa! — fu proclamato dai colleghi del Consiglio deputato provinciale, cioè *amministratore* della Provincia di Napoli.

Ora, in questa sua qualità, il signor Ambrogio Capomazza comprò dalla Provincia una zona di terreno in via Napoli a Pozzuoli, intestandola alla moglie, signora Concetta Pugliese, e violando in conseguenza gli articoli 176 Codice Penale e 1457 Codice Civile — quei tali codici che sarebbero regolatori di giustizia.

Tale fatto venne denunciato al Procuratore presso la corte di Appello di Napoli — oh, il nostro caro signor de Marinis! — da certo Francesco Granito, ma, manco a dirlo, non vi si diede corso, adducendosi che informazioni speciali e vere, attinte dai locali carabinieri, avevano dichiarato insussistente tale addebito.

Ora noi non siamo alieni dal credere ai militi della benemerita, ma permettete: perchè non si procede contro il Granito per calunnia, reato d'azione pubblica, se la denuncia era falsa?

E ci consta perciò che il Granito ha rinnovato la denuncia, indirizzandola direttamente al ministro guardasigilli — che, non ne dubitiamo, considerando che il signor Capomazza è commendatore, è consigliere, è deputato provinciale, cioè *amministratore* della Provincia ecc., e che quindi non bisogna gettare discredito nelle persone che rivestono pubblica autorità e che infine mancano le carceri all'uopo perchè questi maledetti sovversivi li riempiono tutte, ecc. ecc., si farà un dovere di non darvi corso.

Abbiamo esposto, quanto più nudamente ci è riuscito, i fatti. Il signor Capomazza, su cui gravano tante e tante accuse, resta al suo posto di *amministratore* della provincia di Napoli: gli *amministrati* facciano i commenti.

### I mandrieri

Nel nostro Macello ci sono sette, otto persone incaricate di macellare le bestie, e si chiamano *mandrieri*.

Hanno una bella patente rilasciata dal Municipio, ricevono lire 2,50 per ogni bestia uccisa, e ne uccidono circa 1000 la settimana. Per chi si diletta di conti, c'è la piacevole constatazione che quelle sette, otto persone guadagnano, in fine d'anno, quanto un professore titolare dell'Università.

Ora i beccai, per conto dei quali le bestie sono uccise, hanno osservato che l'operazione di uccidere la possono compiere anche loro, e risparmiando la tassa di 2,50 per ogni corpo di bestiame.

I *mandrieri* hanno risposto di non essere di questa opinione, ed hanno sfoderato la loro brava patente, che è il privilegio autenticato col bollo del Comune.

La questione sta in questi termini, innanzi al diritto che si accampa di qua e di là, ma minaccia di finire a pugni, innanzi al fatto, lì a Poggioreale.

Perchè quelle sette, otto persone non sono in fondo, che sette, otto camorristi, i quali se ne stanno col sigaro in bocca nel luogo della macellazione, non eseguendo nemmeno essi il lavoro dal quale ricavano la bellezza di sei setole mila lire all'anno, ma facendolo eseguire dai *garzoni*, che pagano come vogliono.

E la cosa rientra nei costumi nostri, nella nostra vita, che certamente non si modifica con gli sdegni a freddo quando altri ce la rimprovera, ma con l'invocazione continua, ispirata ad amore per la città, che la prepotenza cessi, se no per essa si diventa una razza inferiore.

Va da sé, i beccai hanno ragione. Sono sempre col coltello in mano nelle loro botteghe, s'imbrattano di sangue, il popolino li raffigura quasi al boia, e sta a vedere che adesso non possono uccidere!

Ma l'umoristico è questo, che sono andati a ricorrere al Comune, ed è capitato loro il